

Le relazioni che accompagnano le proposte di legge all'origine del presente provvedimento spiegano che oggi sarebbe maturata la necessità di intervenire nuovamente sulla materia in quanto sono cambiati gli indici attraverso i quali viene accertato lo stato di AIDS conclamato. In parole povere, nel 1993, sulla base degli studi effettuati, si riteneva sicuramente affetto da AIDS conclamato il soggetto nel cui sangue, in un millimetro cubo di sangue, veniva riscontrata la presenza di 200 linfociti T/CD4+; al di sotto dei 100 l'incompatibilità era assoluta; fra 200 e 100 rientrava nella discrezionalità del magistrato dichiarare se ricorressero le condizioni per dichiarare il soggetto incompatibile con lo stato di detenzione. Oggi, in seguito ai passi avanti fatti dalla scienza in questo campo, una presenza di linfociti inferiore a 200 è causa di incompatibilità con la detenzione. Allora, il problema c'è ed è reale. Esso era stato già affrontato in passato: in proposito era intervenuta anche la Corte costituzionale, dichiarando incostituzionale l'articolo 286-bis, primo comma, nella parte in cui stabiliva un principio di automaticità. Questo in buona sostanza sacrificava alle esigenze di tutela della collettività (quindi, alle esigenze di custodia cautelare che il magistrato valutava ai sensi dell'articolo 275 del codice di procedura penale) le esigenze particolari e soggettive della persona affetta dalla malattia. Il problema, a nostro avviso, onorevoli colleghi, non riguarda le 3 mila persone che oggi secondo una statistica sono detenute o comunque vivono in regime carcerario essendo affette da AIDS o da incapacità immunitarie, bensì riguarda le oltre 63 mila persone detenute in istituti di pena. Non è possibile continuare ad approvare leggi che si occupano soltanto della punta dell'*iceberg*, senza affrontare alla radice i problemi. Non è possibile seguire la logica che apparteneva ad altri Governi, ad altre legislature, ad altre maggioranze, ma alla quale questa maggioranza e questo Governo sembrano sensibili: se vi è un problema di eccessivo carico per i tribunali si fa un'amnistia, se vi è un problema

di sovraffollamento delle carceri si approvano leggi per aprirne le porte. Il problema non si risolve in questa maniera, in uno Stato democratico e di diritto, bensì garantendo al condannato condizioni civili ed umane di espiazione della pena e garantendo al cittadino la certezza della pena. Non è certamente questo il momento in cui intervenire su simili argomenti. Noi siamo stati favorevoli alla legge Simeone, che è stata presentata come rivoluzionaria: anch'essa non faceva altro che chiarire principi e concetti che già esistevano nel nostro ordinamento. Noi ci dichiariamo fortemente contrari quando alcune occasioni che la società civile offre al condannato per il suo caso specifico vengono reiterate *sine die* e concesse anche a chi si dimostra incapace di cogliere l'opportunità di reinserimento nella collettività. È un problema di sostanza e di forma.

Allora, qual è la *ratio* di questo nuovo intervento relativo ai detenuti affetti da AIDS? Cosa si vuole salvaguardare? La salute dei detenuti che espiano la pena? Allora questo è un modo sbagliato di affrontare la questione, perché non ci si preoccupa della salute di coloro che sono fuori dalle carceri. Oppure si vogliono assicurare condizioni umane di espiazione della pena? Allora la questione non si risolve in questo modo, perché le condizioni devono essere umane anche per coloro che non sono affetti da AIDS; è questo il principio fondamentale: l'egualianza della giustizia deve operare nei confronti di tutti i cittadini.

Il provvedimento in esame rappresenta soltanto un alibi per mettere a posto la nostra coscienza, per dichiarare che siamo intervenuti sulla materia, ma lascia le cose esattamente nello stato nel quale si trovano. Anzi, esso crea allarme nella collettività. Allora, uno Stato civile e democratico dovrebbe piuttosto costruire strutture carcerarie idonee a trattare i cittadini che hanno violato la legge e che devono scontare una pena, ancorché affetti da AIDS o da altre gravi malattie; dovrebbe realizzare strutture carcerarie umane nelle quali il detenuto possa espianare la

propria pena cercando di sottoporsi ad un processo di riabilitazione, prima di essere nuovamente inserito nella società.

Questi sono i veri problemi. Allora, quando questa maggioranza e questo Governo porranno seriamente mano in maniera organica e definitiva, non occasionale, a questi problemi, sicuramente avranno dalla loro parte forza Italia e tutto il Parlamento. Se però continueremo, come stiamo facendo, ad intervenire *per saltum*, per problematiche specifiche, dimenticando il contesto generale, sicuramente non renderemo un servizio al paese, non faremo qualcosa di apprezzabile e non impiegheremo il nostro tempo non dico per risolvere — molte volte risolvere i problemi diventa un desiderio che non si riesce ad esaudire — ma nemmeno per affrontare seriamente una problematica.

Cosa innova il provvedimento in esame? Si dice che con esso si supererebbe la sentenza n. 439 del 1995 della Corte costituzionale, che aveva cassato l'automaticità; anche con tale provvedimento, però, non vi è automaticità. Se la *ratio* del provvedimento dovrebbe essere garantire sempre e in ogni caso alle persone affette da AIDS o da altra immunodeficienza conclamata condizioni di vita libere o comunque in strutture sanitarie, tale obiettivo non viene raggiunto perché non si poteva non prendere atto del fatto che a soggetti che, sottoposti a sospensione della pena ovvero ad una diversa maniera di scontare la stessa, reiterano la loro condotta criminosa si applica la misura cautelare in carcere.

Cosa abbiamo risolto allora? Nulla, perché il principio che si voleva affermare dell'incompatibilità della custodia cautelare in carcere trova un limite, un'eccezione; l'intero castello del provvedimento diventa allora assolutamente inutile.

Signor Presidente, mi appresto a concludere ma, d'altro canto, ci deve consentire...

PRESIDENTE. No, onorevole Vitali, io le devo consentire il rispetto dei tempi stabiliti dal regolamento, che lei ha oltrepassato da due minuti.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, lei ha ragione, il Presidente ha sempre ragione. Mi avvio velocemente a concludere...

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, concluda con calma.

LUIGI VITALI. Concludo, signor Presidente, stia tranquillo, tanto ho perso il filo del discorso.

Preannuncio la nostra astensione che esprime un atteggiamento critico nei confronti della maggioranza e non un atteggiamento superficiale nei confronti di quelle categorie di cittadini che si trovano in tali condizioni.

Diceva un re austriaco che non c'è democrazia se non c'è giustizia; io dico che non c'è giustizia se non c'è la volontà di risolverne i problemi e se non vi sono i fondi necessari per farlo. Uno Stato civile al quale si appartiene fieramente è quello che garantisce la costruzione di strutture sanitarie nelle quali far scontare la pena a chi ha commesso un reato ed è malato. Credo, però, che ciò non sarà possibile perché questo Stato non è neppure in grado di garantire condizioni umane di vita ai detenuti nelle carceri ordinarie. Per tale motivo ci asterremo nella votazione del provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, quando noi avvocati parliamo a braccio, non ci rendiamo conto del tempo che passa: è tipico del nostro mestiere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Siccome l'onorevole Vitali ha parlato a nome del gruppo di forza Italia, l'onorevole Guidi ha facoltà di parlare, a titolo personale, per quattro minuti.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, colleghi, lei ha parlato adesso del tempo, che è qualcosa di molto importante non soltanto per chi vive in aula e giudica quanto è durato un intervento. Il tempo è

lunguissimo ed intollerabilmente pesante, quasi una condanna, per chi vive in strutture segreganti, negli istituti per disabili, nei manicomi, nonostante tutto purtroppo ancora esistenti, nelle carceri e negli ospizi.

Credo che nessuno possa dichiararsi contrario ad un provvedimento che riduce le sofferenze di chi ne ha già tante, come chi soffre di una sindrome di immunodeficienza: ci mancherebbe altro. È pur vero che chi, come me e tanti altri, compreso il sottosegretario Corleone, si occupa da tantissimi anni di strutture segreganti sente di trovarsi in una situazione particolare: approva la sostanza del provvedimento ma ha l'amarezza di un'occasione mancata; è come se, potendosi fare dei passi in avanti, se ne sia fatto uno solo, anche abbastanza stentato. Credo che non possa esistere ancora in Italia una serie di indicatori di civiltà tutti economici, come il PIL e così via; credo, invece, che gli indicatori più importanti di civiltà siano quelli sociali: il grado di salute del bambino, dell'adulto e dell'anziano, la mortalità infantile, eccetera. Questi sono indicatori essenziali per guardare veramente la civiltà di un popolo.

Da questo punto di vista, non possiamo negare (non è certo una realtà solo attuale, perché stiamo soffrendo per un'antica eredità) che, per il livello di emarginazione sociale, le strutture di contenzione, di qualunque tipo (che hanno tutte una scusa, persino costituzionale, quella della riabilitazione, sia essa quella della persona disabile, o del detenuto), hanno fallito. Sono infatti spesso dei pretesti per lo sfruttamento economico, a causa della mancanza della volontà di costruire alternative: su questo, credo che non possiamo non essere d'accordo. Ritengo allora che l'occasione mancata (che spero si possa recuperare) sia proprio quella di una discussione ampia, fortemente politica ma « spartiticizzata », nella quale il carico istituzionale della sofferenza di persone che subiscono continuamente pene aggiuntive con la scusa della riabilitazione, ma di fatto con l'unica ed

anche spesso non del tutto raggiunta opzione del sorvegliare e punire, sia considerato non più sopportabile.

Ritengo, allora, nel concludere (mi scuso, Presidente, anch'io come psichiatra ho una percezione piuttosto relativa del tempo), che se questo provvedimento è un passettino in avanti, sicuramente piccolo, non possiamo che accoglierlo; se, però, diventa lo specchietto per le allodole, per dire che abbiamo fatto tanto in questo settore (credo dalla sua comunicazione non verbale che lei, Presidente, sia in parte d'accordo), non facciamo molto di buono ma, illudendo e deludendo ancora non solo chi sta dentro ma anche chi sta fuori, faremo alla fine qualcosa di inutile e persino — ma su questo non voglio essere provocatorio — di dannoso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, voterò a favore del provvedimento in esame perché lo ritengo ragionevole sia nella parte in cui affida la determinazione delle condizioni per decidere la scarcerazione ad una scelta di carattere scientifico-sanitario, sia laddove consente al magistrato di riportare in carcere il malato di AIDS che abbia ulteriormente commesso delitti. Credo infatti che l'AIDS non possa essere considerato una licenza di commettere reati, come in base alla vecchia formula poteva essere interpretato da alcuni.

Detto questo, signor Presidente, ritengo che sarebbe bene che il Parlamento si interrogasse sulle ragioni che portano i malati di AIDS a stare in carcere e si domandasse, in generale, se non esista un eccesso di tutela per il tossicodipendente ed invece un eccesso di indifferenza per la vittima del tossicodipendente. Da molti anni cerco di convincere l'opinione pubblica della necessità della legalizzazione del commercio delle droghe, perché i dati ci dimostrano che un numero straordinariamente alto di delitti viene compiuto non sotto l'influenza della droga, ma per

la necessità di procurarsi il denaro per la droga da parte di chi ne fa uso. Questo numero infinito di delitti non poteva fare altro che creare un clima di insofferenza e di intolleranza nella società.

A Milano come in altre città, siamo oggi di fronte al superamento del livello di guardia rispetto alla cosiddetta microcriminalità e sappiamo che il 60-70 per cento dei reati di microcriminalità è commesso da tossicodipendenti. La risposta, da una parte, è stata quella di dire «no» al commercio legale della droga; dall'altra, quella di cercare tutte le condizioni possibili per ridurre per i tossicodipendenti la pena del carcere. Ritengo questo argomento ipocrita e assolutamente nocivo: chi commette un reato deve subirne le conseguenze, ma se c'è una legge che costringe a commettere un reato che nessuno commetterebbe se tale legge non ci fosse, dobbiamo interrogarci su quella legge.

In carcere stanno male i malati di AIDS, come quelli di polmonite o di cancro. È bene preoccuparsi innanzitutto dei malati di AIDS, perché per loro è più definibile la possibilità di trovare una soluzione, ma non prendiamoci in giro: il problema è che le carceri sono strapiene di persone che non sarebbero delinquenti se non fossero tossicodipendenti e che sono delinquenti non perché sono tossicodipendenti, ma perché le leggi proibizioniste impongono loro di procurarsi denaro che non possono trovare altrimenti, se non commettendo reati.

Vogliamo continuare in questo gioco (*Commenti del deputato Benedetti Valentini*)? Benedetti Valentini, tu dici di no, ma vai in un carcere e renditi conto della realtà delle cose: nelle carceri il 60-70 per cento dei detenuti è composto da tossicodipendenti che sono lì perché hanno fatto scippi, rapine e altri reati di questo genere. Le famiglie sono distrutte da tossicodipendenti che rubano in casa. Noi non ci preoccupiamo delle vittime dei tossicodipendenti; in nome di cosa? In nome della difesa astratta del principio in base al quale non ci si deve drogare, che è un principio che non « principia » un bel

nulla e che porta soltanto alla costruzione di reti mafiose italiane o internazionali di spaccio della droga e all'arruolamento di tossicodipendenti all'interno di queste reti.

Allora, vogliamo diminuire la violenza nella società? Facciamolo, certamente, anche con leggi di questo genere, ma soprattutto cerchiamo di eliminare alla fonte la ragione di questa violenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché credo che ciò sia doveroso da parte dei verdi, che si sono battuti dall'inizio della legislatura, attraverso la presentazione della proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Corleone, affinché si intervenisse dopo la sentenza della Corte costituzionale che aveva in qualche modo cassato la precedente normativa.

Nel dibattito che si è svolto sono state espresse con serenità le diverse posizioni su una materia nella quale certamente non è necessario né utile il « buonismo », ma è invece necessario e utile affermare principi umanitari capaci di intervenire in maniera efficace sull'insieme del sistema carcerario italiano, ma anche sulle specifiche condizioni nelle quali certamente si trovano coloro che, all'interno del nostro sistema detentivo, subiscono, oltre alla sanzione penale per i propri comportamenti di violazione della legge, anche un aggravamento dovuto alla condizione sanitaria di malati di AIDS, privi di capacità immunitaria. Mi auguro che questa proposta diventi presto — anche grazie all'intervento del Senato — legge dello Stato, perché credo abbia anche dal punto di vista tecnico la capacità di dare una risposta positiva alle questioni ed ai motivi che hanno portato la Corte costituzionale ad intervenire sulla precedente normativa. D'altra parte qui si riafferma un principio generale, che nel testo viene salvaguardato: l'incompatibilità per i malati di AIDS della condizione carceraria.

Nel paese, a volte anche in maniera strumentale, si soffia sul fuoco dell'insicurezza che giustamente cresce nell'opinione pubblica di fronte a fatti criminosi. Nel momento in cui monta questo clima — anche con la richiesta di interventi emergenziali —, la Camera dimostra che si possono approvare comunque leggi valide. Certo non si tratta di un'affermazione trionfalistica: i verdi avrebbero voluto una legge più rapida e più incisiva nell'intervenire sul complesso delle malattie gravi. Tuttavia oggi diamo sicuramente un segnale importante al paese, che va difeso così come abbiamo accolto e difeso positivamente la legge Simeone-Saraceni, in queste ore chiamata in causa troppo superficialmente a fronte di ciò che sta accadendo in alcune grandi città; tutti sappiamo, in buona fede, che quella legge non c'entra assolutamente niente né con la criminalità né con gli episodi di violenza che si ripetono e che giustamente preoccupano il Parlamento e l'opinione pubblica. La Camera dunque è stata capace di offrire al paese questa prova di serenità, sia pure nelle differenti posizioni e nelle diverse dichiarazioni di voto che sono state rese: ciò è possibile quando non si cerca di raccogliere, in maniera un po' demagogica, qualche momentaneo consenso elettorale in più.

Il voto favorevole dei verdi è quindi convinto e sereno; non buonista, ma fortemente radicato su principi di civiltà giuridica e di umanità. Mi auguro che presto il provvedimento possa diventare legge sia per le persone a cui è rivolto sia perché rappresenta un segnale culturale per il paese nel suo insieme e per la nostra civiltà giuridica sul tema dell'esecutività delle pene e sul rapporto tra cittadino e carcere (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei democratici di sinistra ricordando che si

tratta non di un disegno di legge governativo, ma di una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Lo voglio sottolineare in relazione ad alcune considerazioni che sono state qui svolte.

Ribadiamo che è una buona proposta di legge e che voteremo a favore con molta convinzione.

PRESIDENTE. *Suaviter et breviter ...!*

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della proposta di legge in esame. Alcuni colleghi hanno sollevato più o meno velatamente una serie di critiche; ad essi vorrei ricordare — come ha già fatto il collega Bonito — che la proposta non è stata presentata dal Governo, ma che è di iniziativa parlamentare.

Poiché non si tratta di un provvedimento che offrirà un quadro complessivo di riferimento, ci auguriamo che il problema generale di tutti i malati nelle carceri, cioè di tutti coloro che soffrono in detenzione di patologie particolarmente gravi, possa essere affrontato in modo esauriente. Questa legge, anche se è parziale, ha una notevole importanza, perché affronta il problema di una categoria di pazienti in condizioni particolarmente gravi, per i quali era necessaria una risposta celere.

Una società civile, una società con un elevato grado di civiltà come quella italiana, deve prima o poi domandarsi fino a che punto l'espiazione della pena — pure giusta — possa acquisire caratteristiche di disumanità tali da passare sopra a situazioni certamente incompatibili con il regime carcerario. I malati terminali, i pazienti particolarmente gravi, possono continuare a condurre gli ultimi periodi della loro vita in regime carcerario?

Non vale, come dicevano alcuni colleghi, il fatto di migliorare l'assistenza sanitaria nelle carceri o di creare dei reparti speciali per i malati — cioè dei ghetti —, condizione nella quale la loro situazione peggiorerebbe ulteriormente.

Una società civile deve comprendere, a nostro giudizio, che anche la giustizia, l'espiazione della pena, la punizione delle colpe debbono avere un limite di umanità invalicabile in certe condizioni.

Per tornare al caso specifico, vi è una serie di motivazioni per le quali la legge che ci accingiamo a votare era da tempo urgente, utile e necessaria.

Intanto, sgomberiamo il campo da un equivoco: non si parla soltanto di malati di AIDS, ma di tutti i soggetti con gravi immunodeficienze: ad esempio, i soggetti leucemici (quelli che, quando si entra nelle corsie degli ospedali, vediamo con le mascherine, perché si tratta di soggetti che non possono essere esposti a contagio).

In questi casi il regime carcerario, la vita in una comunità — come quella delle carceri italiane sovraffollate — inquinata e fonte di infezioni, rappresenta una condizione impossibile e disumana. Dirò di più: in alcuni casi è penalmente rilevante costringere soggetti affetti da gravi patologie in regime carcerario. Pazienti di questo genere vanno allontanati dal carcere e dalla esposizione al contagio, che può portare ad un aggravarsi drammatico delle loro patologie.

In secondo luogo, si pone la questione di sfoltire le carceri sovraffollate; pertanto, perché non partire proprio da coloro che sono affetti da gravi patologie, che sono chiaramente incompatibili con il regime carcerario?

In terzo luogo, molti dei pazienti affetti dalle patologie citate, proprio in quanto sono soggetti recettori ed esposti a contrarre tutte le possibili infezioni, diventano essi stessi all'interno del carcere un pericolo per tutti gli altri reclusi; non mi riferisco soltanto ai malati di AIDS, ma a tutti i soggetti affetti da immunodeficienze, che rappresentano un terreno fertile per le patologie e possono altresì essere vettori di infezioni nei confronti del resto della popolazione carceraria.

Ci dovremmo chiedere per quale motivo la proposta di legge che ci accingiamo a votare sia stata formulata così in ritardo e non dovremmo metterci a fare processi

per stabilire se essa è solamente una legge di facciata: si tratta di una legge urgente, e per questo ci auguriamo che essa possa essere approvata in tempi rapidi in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Certamente, questo deve essere un punto di partenza per una riflessione complessiva su tutte le patologie da cui sono colpiti coloro che si trovano attualmente nelle carceri italiane e se sia giusto o meno che i malati terminali debbano trascorrere gli ultimi giorni di vita in prigione.

Dobbiamo collegare il contenuto della legge che stiamo per votare ad una riflessione — sollecitata dall'onorevole Taradash — sulle condizioni nelle quali versano molti dei carcerati affetti da patologie gravi; dobbiamo certamente riflettere su una nuova concezione con cui affrontare il problema della tossicodipendenza. Ma oggi, dobbiamo avere la coscienza che — anche se in termini parziali e settoriali — stiamo per approvare un provvedimento di legge necessario, utile, giusto ed urgente. Per questi motivi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento in questione.

Si è già discusso ampiamente sul tema: indubbiamente, la proposta di legge che ci accingiamo a votare può non essere perfetta o risolutiva delle problematiche richiamate; essa non sarà neppure insuperabile nel tempo, anche perché non mi è parso che qualcuno di noi si sia mai imbattuto in leggi insuperabili.

Essa affronta in maniera realistica un problema che non è più rinviabile, e lo affronta in maniera graduale perché si preoccupa di conciliare e di temperare la tutela delle esigenze cautelari con la tutela dei principi umani e sanitari insuperabili; esso non espone a situazioni di

« pericolo » sotto il profilo delle esigenze cautelari, prevedendo, in casi di eccezionale rilevanza, la possibilità degli arresti domiciliari presso strutture autorizzate, e si preoccupa anche di situazioni e di casistiche di particolare pericolosità, in caso di reiterazione, attraverso i meccanismi di revoca.

Mi pare quindi che questo sia un provvedimento che in senso molto realistico affronta un problema non più rinviabile, ed è per tale motivo che il nostro gruppo è favorevole e voterà in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4010)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

Pisapia ed altri: « Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei sog-

getti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria » (4010):

Presenti	355
Votanti	231
Astenuti	124
Maggioranza	116
Hanno votato sì	230
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Dichiaro così assorbita la proposta di legge n. 154.

**Su un lutto del deputato
Fausto Bertinotti.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 5 gennaio 1999 è deceduta la madre dell'onorevole Fausto Bertinotti.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Sull'ordine dei lavori
e per un richiamo al regolamento.**

PAOLO ARMAROLI. Presidente chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

PAOLO ARMAROLI. Sull'ordine dei lavori e per un richiamo all'articolo 81 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, mi permetto di segnalare a lei e ai colleghi dell'Assemblea un errore di stampa che compare nel calendario dei lavori. Leggo che per la giornata di lunedì 25 gennaio (seduta pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna) sarebbe previsto l'esame dei provvedimenti concernenti i rimborsi elettorali.

Signor Presidente, debbo pensare che si tratti di un errore di stampa perché l'esame di tali provvedimenti di legge in Commissione avrà inizio soltanto dopodomani, cioè il 14 gennaio. Ora, dal 14 gennaio al 25 gennaio, se la matematica non è un'opinione, intercorrono soltanto undici giorni.

Poiché sulle proposte di legge concernenti i rimborsi elettorali non è stata dichiarata l'urgenza dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, con il *quorum*, né vi è stata una deliberazione in aula, si applica l'articolo 81, comma 1, del regolamento, il quale prevede che: «Le relazioni delle Commissioni sui progetti di legge inseriti nel programma dei lavori dell'Assemblea devono essere presentate nel termine di due mesi dall'inizio dell'esame in sede referente».

Debbo aggiungere che, qualora fosse stata dichiarata l'urgenza, sarebbe valso il comma 2 dell'articolo 81, a norma del quale: «Il termine di cui al comma 1 è ridotto alla metà per i progetti di legge di cui sia stata dichiarata l'urgenza ed è ridotto a quindici giorni per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge (...)».

Signor Presidente, visto che non si tratta di un decreto-legge e che i tempi a disposizione sarebbero soltanto di undici giorni, debbo ritenere che si tratti di un errore di stampa, di una svista, perché altrimenti dovrei concludere che la Conferenza dei presidenti di gruppo tiene in non cale una precisa disposizione regolamentare.

Se mi consente, sarebbe tra l'altro uno scandalo che su un provvedimento che è all'attenzione dell'opinione pubblica come quello del finanziamento dei partiti si facessero le cose — diciamo così — alla chetichella. Alleanza nazionale questo non lo consentirà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Taradash*).

PRESIDENTE. Onorevoli Armaroli, ella mi coglie impreparato perché non ero presente alla Conferenza dei presidenti di gruppo che ha deciso l'inserimento di

questo provvedimento. Riferirò al Presidente della Camera il suo intervento nella maniera più completa e le faremo avere notizie. Non sono in grado di dire altro.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO TARADASH. Sulla questione sollevata dall'onorevole Armaroli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Intervengo per specificare un punto. Lei ha osservato di non essere al corrente delle decisioni prese dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. A me sembra, però, che le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo debbano rientrare esclusivamente nell'ambito del regolamento. Non è quindi pensabile un'ipotesi diversa. L'articolo 81 fissa un termine ed è quindi chiaro che anche in undici giorni la Commissione I (Affari costituzionali) potrebbe esaurire il suo lavoro e consegnare all'Assemblea il testo su cui iniziare la discussione in aula.

Noi dobbiamo valutare il caso in cui la Commissione non riesca a fare questo. Poiché mi pare che questa volta, a differenza di altre, ciò possa accadere; se all'interno della Commissione ci sarà una vera discussione ed un vero confronto politico, è molto probabile che gli undici giorni già previsti dalla calendarizzazione non saranno sufficienti; allora è evidente che l'articolo 81 deve essere letto correttamente, vale a dire che esiste un limite massimo di due mesi che può essere ridotto se la Commissione esaurisce le sue funzioni. Certamente, se la Commissione si trova in difficoltà, non si può impedire alla stessa di pervenire entro i due mesi ad una conclusione dei suoi lavori.

Signor Presidente, rinnovando la richiesta dell'onorevole Armaroli, la prego di sottoporre la questione al Presidente. La I Commissione (Affari costituzionali) ha il dovere di usare fino all'ultimo secondo del tempo assegnato dal regola-

mento per discutere il provvedimento cosiddetto del rimborso elettorale, di fatto di finanziamento pubblico dei partiti (*Appausi del deputato Armaroli*).

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, quando ho detto che non ero presente alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e quindi non sono al corrente non ho fornito soltanto una giustificazione di ignoranza del problema, anche perché, per ipotesi, se la Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità avesse deciso di abbreviare i termini, lo avrebbe potuto fare. O vi è stato un errore di stampa — come detto dall'onorevole Armaroli — o, per ipotesi, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha dato — ed io non sono assolutamente in grado di fornirle notizie su questo punto — il consenso all'abbreviamento dei tempi. Riferirò al Presidente e domani mattina daremo notizie all'Assemblea.

Seguito della discussione della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, concernente le importazioni di fiori dalla Colombia (ore 18,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, concernente le importazioni di fiori dalla Colombia.

Ricordo che nella seduta del 5 ottobre 1998 si è svolta la discussione sulle linee generali. Ricordo altresì che a conclusione della discussione il rappresentante del Governo ha espresso sulla mozione parere favorevole a condizione che alla parte dispositiva fossero apportate talune modifiche.

Onorevole Anghinoni accetta la riformulazione proposta dal Governo?

UBER ANGHINONI. La proposta del Governo completa la richiesta contenuta nella mozione per cui è senz'altro accettabile. Ciò che ci si augura è che si abbia a cuore la questione e si cerchi rapidamente di dare una risposta concreta. Un

documento, per quanto condiviso, se non è supportato dalla volontà di portarlo avanti rimane un intendimento, positivo finché si vuole, ma come tale lettera morta.

Pertanto, l'accoglimento della proposta di riformulazione del Governo rappresenta anche una dimostrazione di disponibilità, purché il problema trovi soluzione con un iter rapido (*per la mozione, nel testo riformulato, vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento conferma l'accoglimento della mozione nel testo riformulato?

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Lo confermo, Presidente.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso della mozione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, a rischio di ripetermi — e chiedo scusa ai colleghi — ancora una volta coglierò questa occasione giusta e corretta (quella della discussione sul lavoro di bambini lontani, un lavoro doloroso, estremamente illegale per qualsiasi paese civile anche se in difficoltà) per parlare anche della nostra situazione.

Questo mondo è stato definito in tanti modi: postindustriale, mondializzato, internazionalizzato, un mondo a *network*. Esso tende a stravolgere ogni regola, a creare una *deregulation* mondiale, in cui certo l'economia è tanto importante ma in qualche caso diventa senza regole e senz'anima. Di questo non possono che soffrire più di tutti le fasce cosiddette deboli, anche se io le definirei la nostra speranza ed il nostro investimento più

importante, siano esse vicine o lontane da noi, cioè i bambini, partoriti dalle nostre carni o da carni lontane.

È evidente che essi soffrono più di tutti. Non a caso le ultime cifre, secondo me sempre sottostimate (chissà perché il bambino, in quanto piccolo, viene sottostimato non solo nelle sue capacità ma anche nella sua sofferenza individuale e in quella collettiva: tutto è più piccolo, anche la sofferenza), parlano di 30 o 40 milioni di bambini sottoposti nel mondo — per la povertà delle famiglie e soprattutto per un legame sempre più stretto tra delinquenza organizzata e sfruttamento dei minori — a torture, a pene, a sofferenze inenarrabili ed indescrivibili, dalla prostituzione al traffico passivo di droga, dal traffico di organi alla manovalanza a bassissimo prezzo, fino all'applicazione di un'infinità di torture.

Quando dico trenta o quaranta milioni di bambini, dico due cose terrificanti. Da un lato, un numero minimo, trenta milioni, che già di per sé rappresenta un intero popolo, un'intera nazione. Ma questa discrezionalità di dieci milioni e oltre di bambini in più ci fa capire quanto poco le grandi organizzazioni mondiali — a parte l'UNICEF, veramente benemerita in questo settore — abbiano studiato il fenomeno. Come al solito, si sono molto studiati e messi sotto il microscopio piccoli problemi di grandi paesi ricchi e poco grandi problemi di grandi o piccoli paesi poveri. Quindi, questa discrezionalità la dice lunga su quanto poco non solo non sappiamo, ma non vogliamo sapere. Perché non vogliamo sapere? Perché il *budget* mondiale di sfruttamento dell'infanzia è enorme; non a caso, la delinquenza organizzata, che ha acquisito un patrimonio enorme soprattutto dal traffico di stupefacenti, oggi sta investendo moltissimo sul bambino e il suo sfruttamento.

Quello che a livello mondiale sta accadendo può provocare però uno spostamento psicologico: nei paesi lontani si sbaglia (dalle *favelas* ai *ranchitos*, da Bangkok al Maghreb), in Italia va tutto bene o quasi. La dice lunga da questo

punto di vista il rapporto dell'osservatorio per l'infanzia (da me promosso e concretizzato dal ministro che mi succedette), nel quale si afferma che in fondo le cose per l'infanzia vanno meno peggio di quanto si possa pensare. Io e tanti altri colleghi, di tutti i gruppi, siamo convinti che non sia così. Le cose per l'infanzia non vanno nemmeno in Italia e non possiamo crearci l'alibi, come per altri argomenti, che da noi va meno male perché all'estero va peggio: questo non è possibile. Non è possibile per la cosiddetta microcriminalità, che secondo me è la « grande » criminalità; non può essere vero per i piccoli di cui ci occupiamo. Noi abbiamo, anche in Italia, una situazione inaccettabile e che spero susciti, non nelle Commissioni di merito o in questa neo-bicamerale per l'infanzia ma in tutto il Parlamento, una reazione forte, finalmente degna del nostro paese. Non può essere un piano d'azione, non può essere una legge assolutamente striminzita; deve essere qualcosa di ampio respiro e di incisività particolare, altrimenti ognuno di noi dovrà un po' arrossire, cominciando da me.

Come le cifre mondiali dimostrano nella loro inadeguatezza totale un disinteresse notevole, così quelle in Italia sono assolutamente preoccupanti, come per tanti altri settori (i bambini in istituto, le persone in manicomio; pensiamo agli ospedali psichiatrici giudiziari, dove il carcere a vita è spesso una prassi costante). Queste cifre così fluttuanti dimostrano che si vuole nascondere non una singola mente perversa — non ci credo — ma un sistema che ancora non si è affrancato da vecchi retaggi: « meno si sa e meglio è ». L'ISTAT, infatti, non fa più un incisivo rapporto sul lavoro illegale minorile. Possiamo allora estrapolare alcune cifre per difetto: lo 0,2 per cento della popolazione dolente di lavoratori in nero subisce infortuni in età al di sotto dei 14 anni. Se pensiamo che tali cifre sono per forza sottostimate perché denunciano una illegalità, evidentemente la denuncia relativa a circa 30 mila bambini, in realtà corrisponde ad almeno il doppio.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, lei ha superato il tempo a sua disposizione almeno di 5 o 6 minuti, cerchi di concludere.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, mi dispiace, mi avvio alla conclusione, ma lei mi ha avvertito solo un secondo fa: se lo avesse fatto prima avrei già concluso.

Anche gli abbandoni scolastici sono nell'ordine di 40 mila, soprattutto al sud, ma non solo.

Desidero solo sottolineare che, siccome non esiste più soltanto il teorema « povertà-lavoro nero », ma anche una triste scelta individuale per modelli consumistici inaccettabili, l'azione di interdizione del Parlamento a livello legislativo deve essere durissima perché chi sfrutta i bambini...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, l'ho invitata a concludere, non a continuare.

ANTONIO GUIDI. La conclusione deve essere logica, e non aleatoria. Contemporaneamente occorre un'azione di valorizzazione del bambino che, passando a livello di scuola e di servizi in rete, eviti i cosiddetti bambini-ombra italiani e immigrati che, purtroppo, non hanno alcuna carta dei diritti e dei doveri.

Sono convinto che su tali temi, come è accaduto altre volte, il sociale unirà piuttosto che dividere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, le chiedo scusa, ma quando le segnalo che il suo tempo è terminato non è un invito a continuare, ma a concludere; sembra un effetto paradossale!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Presidente, a nome dei popolari e democratici esprimo adesione e consenso rispetto alla mozione presentata dal collega Anghinoni, soprattutto per ragioni umanitarie e filantropiche, in quanto il tema dello sfruttamento dei bambini pone indubbiamente preoccupa-

zioni non solo nel nostro paese, ma anche istanze di ordine generale in tutto il cosmo.

Esiste, poi una questione di ordine mercantile, forse significativa ma sicuramente la meno qualificante, e cioè la necessità di garantire la produzione dei nostri floricultori. Si tratta di un settore con una tradizione e una professionalità di forte spessore, soprattutto in alcune aree del nostro paese; è giusto, quindi, sostenere la produzione a livello locale, rispetto ad accordi commerciali che, indubbiamente, costano molto all'umanità e soprattutto ai bambini. È anche opportuno che il Governo abbia accolto e integrato la mozione in discussione per sottolineare un aspetto che vorrei sottoporre all'attenzione dei rappresentanti del Governo: non si può chiudere qui la questione lasciando che il voto della mozione resti tra gli atti positivi compiuti dal Parlamento. Deve esservi un impegno del Governo a riferire costantemente su questo argomento e ad acquisire ulteriori conoscenze in modo che il Parlamento possa prendere autonomamente piena consapevolezza del problema e difendere quelle istanze che sono profondamente messe a fuoco nella parte introduttiva della mozione in esame.

Ringrazio il collega Anghinoni per il suo grande slancio di umanitarismo di preoccupazione per i temi forti che interessano la coscienza civile delle nostre comunità e dei bambini di tutto il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rebuffa, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, confesso di avere un certo imbarazzo perché, quando si discute in occasioni come questa, per esempio su una mozione palesemente

pensata e proposta all'ordine del giorno per tutelare dei legittimi interessi dei floricoltori italiani, si tirano in ballo il lavoro minorile nei paesi del terzo mondo, le morti per fame, lo sfruttamento, le torture e via dicendo. Mi pare quindi che sia proprio impossibile non vedere quanta ipocrisia vi sia nell'affrontare in tali termini questa discussione. Per esempio, potrei dire, onorevole Anghinoni, che disincentivare la produzione della floricoltura in Colombia potrebbe incentivare la produzione della cocaina. Allo stesso modo, potrei dire che non salveremo quei bambini se erigessimo delle barriere doganali; oltre tutto, potrei aggiungere che una forza politica, che sventola continuamente la bandiera del liberismo, entra un po' in contraddizione quando pretende poi di evitare gli effetti della liberalizzazione dei mercati!

Non voglio però dire queste cose, perché sta a cuore a noi, più che ai soli difensori degli interessi — pur legittimi — dei floricoltori italiani, la vicenda di quei bambini e non solo di essi. Non vi sono infatti solo dei bambini — ahimé — ma pure dei contadini colombiani adulti che sono stati costretti alla fame dalla liberalizzazione dei mercati. Forse pochi sanno che in tutte le economie di sussistenza dell'America latina, da quando è in vigore la liberalizzazione dei mercati con gli Stati Uniti e con il Canada, si registrano conseguenze gravi: mi riferisco a degli abbassamenti dei prezzi che non consentono loro di reggere neppure la concorrenza dei prodotti transgenetici provenienti dagli Stati Uniti; ed arrivano a dover coltivare la cocaina per poter sopravvivere. Quest'ultima rappresenta infatti l'unica coltura che permette loro di sopravvivere in qualche modo.

Preciso che noi non siamo contrari al dispositivo della mozione in esame. Abbiamo invece forti perplessità su alcuni concetti contenuti nelle premesse; tuttavia, come si sa, nelle mozioni già conta poco la parte dispositiva che il Governo è abituato solitamente ad eludere, figuriamoci le premesse!

Ciò detto, noi esprimeremo un voto favorevole, chiedendo però alla Presidenza di mettere in votazione per parti separate la mozione, nel senso di dividere il dispositivo dalle premesse, in modo che noi potremo votare a favore del primo ed astenerci sulle seconde.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, potrebbe esplicitare con maggiore chiarezza i contenuti della sua richiesta?

RAMON MANTOVANI. Noi proponiamo di votare separatamente la parte che va dalle parole: « premesso che » fino alle parole « impegna il Governo » dalla seguente. Nella sostanza, esprimiamo un dissenso sulle premesse perché — come è noto — vi possono essere convergenze sulle decisioni, anche partendo da punti di vista diversi.

Vorrei ricordare che da tempo, pur non avendo riscontrato lo stesso sostegno che noi stiamo dando al dispositivo di questa mozione, ci battiamo affinché sia eretta una nuova barriera doganale o, per meglio dire, sia stabilita una clausola sociale per l'importazione nei paesi dell'Unione europea di qualsiasi merce, ovunque prodotta.

Pensiamo che sia giunto davvero il momento, onorevole Guidi, di fare qualcosa di concreto e di spendere non solo parole — oltretutto trasudanti lacrime e pene — per i bambini del terzo mondo, che non trovano però mai conforto in azioni concrete. C'è una cosa da fare: impedire che in Europa vengano messe in commercio merci prodotte con il lavoro minorile, con lo sfruttamento degli uomini e delle donne del terzo mondo o con i disastri ambientali causati da un certo tipo di produzioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

Purtroppo, il Fondo monetario internazionale, l'OCSE, la Banca mondiale — anche se in maniera più critica —, per non parlare dei commissari europei, si battono contro questa clausola sociale e la sua applicazione e, anzi, difendono la necessità di sviluppare e di allargare ulterior-

mente la liberalizzazione dei mercati come se non si sapesse che quei crimini che lei giustamente ha denunciato, onorevole Guidi, hanno dei responsabili, dei mandanti; hanno cioè qualcuno che si arricchisce e questo qualcuno si chiama multinazionali, società e imprese. Non sono certamente i padri e le madri di quei bambini ad arricchirsi e ad essere i colpevoli di questa situazione.

Pertanto, in Europa si può fare qualcosa e sarebbe anche opportuno farlo perché la liberalizzazione di quei mercati e l'inseguimento della manodopera a basso costo comporta disoccupazione, sofferenze e negazione di diritti nei confronti dei lavoratori europei. Vi è pertanto un interesse in comune tra i bambini sfruttati ed i lavoratori italiani: non è una guerra fra poveri, come qualcuno vorrebbe far credere, a guidare l'azione dell'Europa e del nostro paese.

Onorevoli colleghi, vorrei ricordare, infine — ed è un auspicio che formuliamo in questa occasione —, che in Colombia dopo 36 anni di guerra è stato avviato un dialogo di pace iniziato il 5 o il 6 gennaio — non ricordo la data esatta, ma forse è il 6 — molto importante, perché vede riuniti al tavolo delle trattative i rappresentanti della guerriglia ed il Presidente neoeletto della Colombia. Per tanti anni è stato impossibile sedersi ad un tavolo di pace perché il precedente Presidente della Colombia, che accusava i guerriglieri di essere narcotrafficanti e terroristi, è stato a sua volta accusato, incriminato e condannato negli Stati Uniti con l'accusa di essere narcotrafficante e di aver organizzato il terrorismo di Stato.

Auguriamo, pertanto, ai guerriglieri e al nuovo Presidente della Colombia, Pastrana, di riuscire a percorrere il cammino della pace (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, le chiedo cortesemente di valutare se il primo capoverso del dispositivo che impegna il Governo a verificare prontamente quanto descritto in premessa rientri in

quanto lei ha dichiarato, a nome del suo gruppo, di votare.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, non sono contrario al fatto che il Governo «verifichi». Semplicemente, non sono d'accordo con la premessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Mantovani ha anticipato alcuni dei temi che io stesso volevo sollevare, anche se non necessariamente dallo stesso punto di vista. In modo particolare, vorrei attirare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sul fatto che non ci troviamo di fronte ad una mozione leggermente emendata dal Governo, bensì, di fatto, a due mozioni piuttosto diverse. A nessuno sfugge, infatti, che nel testo di partenza tra i tanti concetti espressi nelle premesse, ma soprattutto nel dispositivo, l'obiettivo principale era di tipo protezionistico, mentre questo sparisce totalmente nella seconda versione, quella proposta o riformulata su iniziativa del Governo. Per questo affermo che siamo di fronte a due testi diversi. Ciò nonostante, proprio le riformulazioni proposte dal Governo riceveranno il mio voto positivo, dopo che avrò formulato un'osservazione ed un avvertimento.

Soprattutto dopo l'*Uruguay-round*, viviamo in un mondo che sta riducendo tutte le barriere protezionistiche e doganali: è una linea di tendenza ancora lunga dall'arrivare ad un risultato definitivo, ma è sicuramente questa la strada sulla quale ci siamo posti. Dobbiamo allora essere consci di due aspetti. Il primo è strettamente economico: ci troviamo di fronte a strutture produttive molto diverse l'una dall'altra, fino ad essere a volte opposte nei loro metodi, tra una e l'altra parte del mondo, ma soprattutto ci troviamo di fronte a sistemi fiscali assolutamente diversi. Pertanto, pur nella filosofia — più che condivisa — di un abbattimento delle barriere doganali e di una liberalizzazione

dei mercati, occorrerà porre estrema cautela in ciò che si sta facendo, perché sistemi fiscali e sistemi di organizzazione produttiva diversi potrebbero determinare, se l'impatto avvenisse in un tempo troppo breve, gravi conseguenze per il nostro mondo agricolo.

C'è poi un altro aspetto, quello sanitario. Nessuno può nascondersi che molti fitofarmaci sono proibiti all'interno dell'Unione europea, per rispetto della salute dell'uomo, mentre in alcuni paesi gli stessi prodotti vengono legalmente utilizzati per le coltivazioni agricole: questo sembra essere, in parte, uno degli aspetti richiamati nelle premesse della mozione, tanto nel testo base quanto in quello modificato. È bene, allora, che anche su questo tema si ponga attenzione, perché l'apertura al mercato, che è volontà della maggior parte dei membri di questo Parlamento, come anche dell'Unione europea e dei paesi che si sono raccolti nell'*Uruguay-round*, deve essere fatta sempre a ragion veduta e con grande attenzione.

C'è poi un'altra osservazione che desidero fare e che è stata formulata, sia pure da un'altra ottica — a mio avviso contraddittoria —, da parte dell'onorevole Mantovani. Noi richiamiamo ad alta voce e da lungo tempo l'esigenza che i paesi produttori di droga sappiano riconvertire le loro economie e le loro produzioni per inserirsi nei mercati del mondo senza diventare fonte di pericolo per tutte le comunità, ivi compresa la nostra: ebbene, nel momento in cui ci troviamo di fronte a prodotti sicuramente non pericolosi come la droga — in questo caso specifico, i fiori — è comprensibile dimostrare il legittimo interesse per i settori della nostra produzione, quindi avere un occhio protezionistico, però dobbiamo sapere che tale atteggiamento potrebbe dover cedere il passo ad interessi superiori, quelli che coinvolgono non solo il settore dei produttori, ma l'intero insieme dei cittadini. Quando poco fa l'onorevole Mantovani parlava della coltivazione di droga, faceva riferimento, suscitando contraddittorietà, alla necessità di non dimenticare che, nel caso in questione, si coltivano fiori, in

alternativa ai quali vi è la possibilità che si incrementi la coltivazione di cocaina. Egli sostiene che si vuole fare del protezionismo, in contraddizione con la concezione del libero mercato, e che, d'altra parte, se non si coltivano i fiori si potrebbe coltivare coca.

Esiste una contraddizione anche nelle dichiarazioni dell'onorevole Mantovani, che forse riesce a leggere con particolare facilità e semplicità situazioni che a me sembrano molto complesse. Ad esempio, mentre egli ritiene che siano responsabili del lavoro minorile, lavoro minorile evidentemente aborrito da chiunque di noi, sempre e solo le grandi multinazionali, io non riesco ad esserne così certo. Conosco realtà anche non così lontane da noi come il Sud America dove, a volte, il lavoro minorile è favorito o reso necessario dalle famiglie, e magari le aziende nemmeno lo sanno, perché in sua assenza vi sarebbe la fame.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, la prego di concludere.

DARIO RIVOLTA. Concludo, signor Presidente.

La realtà è forse più complessa di quel che sembra. La responsabilità non è sempre e soltanto delle multinazionali (evidentemente spesso lo è); il lavoro minorile va chiaramente condannato ma non dimentichiamoci che, quando ci guardiamo attorno, spesso le cose sono più complicate.

Aggiungo, in conclusione, il mio compiacimento per il processo di pace che in Colombia è cominciato da pochi giorni, pur con la risposta atroce degli squadroni della morte, la cui origine è ben chiara, che hanno provocato centotrenta vittime in quattro giorni. Il mio augurio è che tale processo vada comunque avanti nonostante le intimidazioni di coloro che lo vogliono fermare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, desidero iniziare con una breve analisi delle premesse della mozione in esame per passare poi ad alcuni commenti riguardanti la questione in generale.

La mozione mescola tante cose assieme, probabilmente con il solo scopo di difendere, senza maggiori approfondimenti, la produzione e l'esportazione dei nostri fiori; ciò, naturalmente, non viene esplicitato chiaramente ma appare evidente da una prima lettura. Infatti, non è certo il più rilevante problema dei bambini sfruttati a risaltare dal testo della mozione.

Per quanto riguarda il secondo e il terzo capoverso delle premesse, riguardanti la questione delle importazioni di fiori dalla Colombia e la successiva richiesta di sospensione di tali importazioni, ritengo che quest'ultima non sia assolutamente realistica, anche perché uno degli scopi perseguiti dall'Unione europea in questo momento è quello di cercare di mantenere al meglio una forte competitività non solo interna ma anche verso l'esterno, quindi non attraverso un atteggiamento protezionistico, per integrarsi nel mercato globalizzato. La questione, quindi, dovrebbe essere affrontata e le proposte avanzate in modo molto più approfondito e molto meglio collegato alle premesse già poste dai dibattiti non solo italiani ma anche europei.

Per quanto riguarda gli altri capoversi, che si riferiscono direttamente allo sfruttamento dei giovani, secondo i quali la Colombia utilizzerebbe come manodopera del comparto la bellezza di 6.000 giovani di età media non superiore a dodici anni su un totale di 7.000 addetti, attendo la verifica e le informazioni che, come richiesto dalla mozione stessa, il Governo fornirà al Parlamento. Desidero comunque fare una premessa sulla questione dello sfruttamento dei minori, una questione che presenta due aspetti importanti che spesso vengono dimenticati. La voglio fare perché, come si afferma nella campagna contro l'AIDS, si combatte un problema se lo si conosce e non si può combatterlo soltanto a parole. Il primo

problema è che questi argomenti sono stati usati, in molte culture occidentali, per questioni che avevano a che vedere con tutt'altro che con la compassione o con il sentimento di umanità verso le gravi situazioni cui stiamo facendo riferimento. L'altro punto, vero e fondamentale, è che questi paesi hanno una parte della loro economia fondata sul tipo di forza-lavoro cui si accenna nella mozione: è vero che non è corretto, ma è anche vero che bisogna assolutamente tenere presente questo fatto per poterli aiutare a risolvere ed eliminare il problema.

Quindi, sfruttare questa situazione semplicemente per affermare che bisogna abolire le importazioni credo sia un abuso rispetto ad un problema che riguarda realtà estremamente più profonde e gravi, legate anche ad un certo tipo di equilibrio economico: d'altronde, più mandiamo sul lastrico questi paesi, peggiori risultati riusciremo ad ottenere nell'aiutare la stessa popolazione a vivere non nella miseria ma dignitosamente. Per quanto riguarda l'uso del DDT, l'affermazione riferita nella mozione è falsa: so per certo, avendo vissuto in Colombia, che questa sostanza è stata abolita nel paese da almeno trent'anni, tant'è vero che molte malattie si sono ripresentate proprio per questa ragione (una delle tante è il dengue, una malattia molto grave, dalla quale comunque ci si riesce anche a salvare).

Viene poi affermato nel testo della mozione che «spesso e volentieri i fiori importati dalla Colombia sono veicoli di trasmissione di parassiti molto dannosi.»: probabilmente è vero, non lo so, potremmo eventualmente compiere una verifica per cercare, come Unione europea e non soltanto come Italia, di proteggerci rispetto a tale rischio, ma quello che viene dimenticato nella mozione è che l'importazione di fiori dalla Colombia serve soprattutto per il trasporto di stupefacenti, di droga, di cocaina. È il veicolo più semplice, proprio perché l'odore dei fiori consente di non far rintracciare, neanche ai cani, queste sostanze. È una realtà piuttosto conosciuta e mi rincresce molto che in una mozione ricca di spunti, come

quella in discussione, con la pretesa forse di essere perfetta, non risulti questo problema che, a mio avviso, è infinitamente più grave di molti di quelli citati.

Infine, rispetto al dispositivo della mozione, per quanto riguarda il primo punto, ben venga un'informazione al Parlamento, ma che sia certa e corretta.

Rispetto al secondo punto, con la sospensione delle importazioni dei fiori dalla Colombia non perseguiamo assolutamente alcuno scopo, perché così non aiutiamo certo un paese che ha bisogno di esportare per poter sopravvivere, tanto più dopo il pesantissimo crollo delle borse e dell'economia dei paesi dell'area nella scorsa estate. Ritengo, piuttosto, che dovremmo avviare iniziative, anche insieme agli altri paesi europei, perché si possa evitare il commercio di droga attraverso l'esportazione di fiori, perché si possano contrastare i danni alle nostre produzioni e perché si possano trovare compromessi che siano validi per tutti.

Per quanto concerne la promozione di immediate iniziative finalizzate alla messa al bando dello sfruttamento minorile colombiano, cui si aggiunge, come se fossero la stessa cosa, la risoluzione dei problemi di carattere fito-sanitario (quindi, mettiamo i minori perché « fa scena » ed aggiungiamoci i problemi fito-sanitari, che sono pratici), direi che promuovere immediate iniziative in questo senso, per quanto riguarda i bambini, non è possibile. Bisogna essere realisti e sapere che i problemi si risolvono non con « immediate iniziative » ma andando ad analizzare le situazioni, perseguendo una vera cooperazione per aiutare fino in fondo questi paesi, ricercando soluzioni che non consistano in un crollo economico basato su una moralità spesso troppo ipocrita. Occorrono invece iniziative che aiutino veramente proprio i bambini, di cui abusano molti di quelli che, non avendoli a cuore, ne parlano strumentalmente.

Chiedo ancora un secondo di tempo, signor Presidente, per dire al collega Mantovani che il suo grande interesse per i bambini e lo sfruttamento dei minori non è credibile, considerando

come rifondazione comunista gestisce molte situazioni dei giovani — indirettamente, per carità, e probabilmente, in alcuni casi, anche in maniera non dimostrabile —, per le quali molte famiglie devono soffrire, e che qui in Italia si finanziano situazioni assolutamente allucinanti. Non voglio fare nomi, ma se mi saranno chiesti chiarimenti, farò dei riferimenti ben precisi.

RAMON MANTOVANI. Dalli adesso questi chiarimenti!

SANDRA FEI. In secondo luogo, per quanto riguarda i poveri contadini, i *campesinos* colombiani, che sono costretti, perché non hanno alternative, a coltivare la cocaina, si tratta di una panzana che credo non abbia neanche bisogno di essere spiegata assolutamente a nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, la prego di concludere.

SANDRA FEI. Per quanto riguarda le FARC e l'apertura verso la pace che è stata fatta adesso...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, la prego.

SANDRA FEI. ...per la Colombia, è ovvio che l'augurio arriva da tutti quanti. Il nuovo Presidente conservatore della Colombia ha fatto grossissimi sforzi e speriamo che con ciò si possa anche arrivare, attraverso un accordo con le forze armate rivoluzionarie colombiane, ad una soluzione del problema della droga, che in Colombia non è cosa di poco conto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, desidero fornire rapidamente alcuni chiarimenti, perché mi rincresce un po' vedere una mistificazione e una strumentalizzazione di una cosa che di per sé era estremamente semplice e razionale.